

Speciale Elezioni 2008

a cura di Dada Viruz Project



stampato in proprio
Viareggio 13/03/08

www.dada-tv.org



viruzantagonista@virgilio.it

Una strana campagna elettorale

A casa Prodi, si torna a votare.

Il governo Prodi è naufragato miseramente dopo avere compiuto il lavoro che banche, confindustria e poteri forti gli avevano assegnato. La sinistra di palazzo ne esce con le ossa rotte. Le elezioni si avvicinano e affermare che non risolveranno i problemi dei proletari, delle classi subalterne e delle moltitudini è un'ovvietà. Tuttavia, peccheremmo di presunzione e di velleitarismo se snobbassimo la questione. Il processo elettorale non può vedere, in questa fase, nessuna possibilità di affermazione per gli interessi delle classi antagoniste al sistema ma ciò non deve impedire di analizzare anche questo aspetto della vita politica. L'atteggiamento di tanti compagni che rimuovono la discussione sul tema è un atteggiamento rozzo, primitivo, infantile che può portare solo a esternazioni massimaliste e autocelebrative. Poiché milioni e milioni di lavoratrici e lavoratori voteranno noi abbiamo il dovere di studiare e magari comprendere questo fenomeno di costruzione del consenso da parte dello stato moderno. Proveremo quindi ad analizzare non solo le elezioni ma anche la campagna elettorale che le precede.

La nostra posizione non è aprioristica. Non abbiamo niente contro chi starà lontano dalle urne, magari preferendo chi lo farà per motivazioni politiche rispetto a quelle ideologiche, così come non abbiamo niente contro chi deciderà di votare perché crede, a torto o a ragione, che anche da questo momento possa passare la costruzione di un progetto politico anticapitalista.

Elezioni parlamentari o presidenziali? Lotta di classe o normalizzazione?

Le elezioni del 13 e 14 aprile arrivano dopo la fine dell'Unione e la sconfitta politica per il governo di centrosinistra. Sono elezioni particolari perché rispondono alle esigenze delle classi dominanti di riassetto l'intero quadro politico. Il parlare della nascita della "terza repubblica" così come la critica al quindicennio di seconda repubblica non sono semplice propaganda di nostalgici ma sono gli obiettivi strategici che confindustria, in primis, e tutti i poteri forti, a seguire, si prefigurano di perseguire. La ristrutturazione della politica ubbidisce sempre di più all'economia capitalista e la crisi che la investe ne accentua gli aspetti. Non c'è stato bisogno neppure della riforma della legge elettorale poiché il potere mediatico sempre più prostituito al potere economico ha, di fatto, dato vita al bipartitismo all'americana. Dove non arrivano le leggi il sistema fa arrivare giornalisti squali che divorano ogni opzione sgradita ai padroni e lasciano in campo due partiti gemelli il PD e il PDL che si accusano reciprocamente di copiarsi il programma ma che fanno una campagna nel rispetto reciproco, eliminando anche quella vivacità e colore tipico delle vecchie sfide elettorali poiché così vuole Montezemolo, la CEI e tutti gli altri furbi di questo paese. Nessuno però degli oppositori al duopolio Veltroni – Berlusconi ha avuto la capacità di rovesciare questa perversa logica di cancellazione della politica sostituita da un semplice amministrazione per conto di banche, multinazionali, padroni. Nessuno ricorda che il 13 e il 14 aprile si vota per il rinnovo della camera dei deputati e per il senato della repubblica, infatti, si chiamano elezioni parlamentari e lascia passare la perversa idea che si voti per il governo. L'Italia è una repubblica parlamentare e i governi si formano in parlamento. Stampe e TV hanno svolto bene il loro ruolo di imbonitori trasformando queste elezioni in elezioni presidenziali violando di fatto la costituzione. Le elezioni del 13 e del 14 aprile sono elezioni fuori e contro la costituzione repubblicana.

L'altra grande questione è quella degli interessi nazionali cioè di una grande bufala: come se l'operaio della FIAT, il precario del call center, l'immigrato senza permesso di soggiorno, lo studente che non ce la fa a pagarsi gli studi, la ragazza licenziata perché rimasta incinta o i senza casa avessero i medesimi interessi del padrone che evade il fisco, di quello che risparmia sulla sicurezza, di quello che licenzia, di quello che sfrutta al nero i lavoratori compreso gli immigrati clandestini o di quello che specula con affitti e subaffitti. Il Veltroni espelle la lotta di classe dalle sue categorie e, di fatto, così getta la maschera. La lotta di classe come motore della storia è sempre stato accettato non solo dai rivoluzionari ma anche da qualsiasi tipo di riformismo. **Veltroni non è un riformista ma un normalizzatore o se preferite un conservatore.** Gianfranco Fini parla di data importante per la liberazione d'Italia offendendo di fatto l'unica vera data di liberazione, seppure parziale, che è stata e resta al momento il 25 aprile.

L'elezioni del 13 e 14 maturano in un contesto difficilissimo per le classi subalterne e per chi ha a cuore uno sviluppo democratico e progressista. Divengono, di fatto, presidenziali nonostante dovrebbero essere per legge elezioni parlamentari e mirano ad espellere la lotta di classe in nome di una desolata concertazione.

Le forze in campo

A volte ritornano.



Piduisti, camorristi, concussori, corrotti, corruttori, deviati, amici dei mafiosi, bigotti, bacchettoni, fascisti, stragisti, secessionisti, evasori fiscali, ultraliberisti, massoni, sionisti, e tant'altro alle volte ritornano. Se la sinistra non sa fare la sinistra la destra si trova la strada spalancata per questo non perdiamo molto tempo a disquisire sulle operazioni populiste di Silvio Berlusconi che sembra avere una colla magica per tenere assieme tutto e il suo contrario in nome di quel potere che lo ha reso ricco e potente. Silvio Berlusconi per quanto promotore di un modello altamente diseducativo non è il padre del sistema ma un figlio, magari quello maggiore ma sempre solo un figlio. Il problema non sono i capitalisti è il capitalismo. Nessuno può pensare di vincere eliminando Paperon de Paperoni se si allea con Rocherduck. Dietro questa destra si nascondono i veleni del razzismo e della xenofobia, dell'oscurantismo clericale e degli interessi padronali. Denunciamo con fermezza quale nefandezza si nasconde dentro la coalizione della casa delle libertà ma non ne rimaniamo accecati da appoggiarsi al primo presunto oppositore. Tra PDL e PD è possibile un'alleanza per ritoccare la costituzione nata dalla resistenza questa sarebbe un'enorme sciagura alla quale dovremo opporci con determinazione.

Partito Democratico, la novità?



In molti a partire dal suo leader Walter Veltroni cercano di far passare per una novità la presenza del PD alle elezioni. Premesso che non sempre il nuovo è meglio del vecchio. Il PD, a parte un

maquillage, non ha niente di nuovo. La fusione degli ex democristiani con gli ex stalinisti non è certo un'originalità. Già il compromesso storico poggiava le sue basi su questa alleanza contro i movimenti e il cambiamento nel nome della normalizzazione e dei sacrifici. Walter Veltroni, da 35 anni in politica, è stato dirigente di quella FGCI che ai giovani di sinistra negli anni '70 non appariva poi né tanto giovane né tanto di sinistra. L'uomo nuovo che annunciava in pompa magna di volere andare in Africa e che adesso si illude di fare la campagna in America è il candidato di ex DC e ex PCI pronto ad ubbidire agli ordini di Montezemolo e della CEI. Il PD, al di là della propaganda, nasce come forza conservatrice che mira a essere uno dei perni centrali della borghesia italiana. La corsa inarrestabile verso il centro, tuttavia, non porta a contraddistinguere come un partito liberale bensì come un blocco moderato che recupera buona parte delle attitudini della vecchia DC. Per far dimenticare il mal governo di Prodi, tra l'altro presidente del partito, il PD sceglie con arroganza e supponenza di correre da solo. Il non ricercare alleati è una tendenza antidemocratica che compare adesso alle soglie della terza repubblica ma ci parla di una ulteriore involuzione del quadro politico. Non solo viene dato il ben servito alla sinistra arcobaleno ma anche ai socialisti che non sono graditi all'establishment del PD che non vuole sentire parlare di laicismo e garantismo. La casta dei magistrati è garantita dall'alleanza con l'Italia dei Valori di quell'Antonio Di Pietro che fu uno degli elementi determinanti per scardinare la prima repubblica nata dalla resistenza e permettere a D'Alema, Fassino, Violante e soci di andare al potere. Le gerarchie clericali sono garantite addirittura dalla presenza all'interno del PD di figure medioevali come la teodem Binetti. Con questo quadro non c'è da meravigliarsi se non una sola parola viene spesa da questi settori per difendere la legge 194 che regola l'interruzione di gravidanza o per chiedere diritti per le coppie di fatto. Il grigio PD ossequioso del potere clericale parla americano ma poi affoga nella munnezza di Napoli dove da oltre un decennio amministra con il "podestà" Bassolino. C'erano una volta i comunisti, c'erano una volta i socialdemocratici e c'erano una volta i democristiani ah quest'ultimi ci sono ancora.

La sinistra radicale alias la cosa rossa ovvero l'arcobaleno.



Il primo elemento che ci preme sottolineare è la crisi di identità che abbraccia le forze politiche della sinistra tradizionale. Etichettate, classificate, bollate dalla stampa e da TV, per molto tempo il nome non se lo sono scelto ma se lo sono portato addosso. I media facendo il gioco dei poteri forti hanno bollato il PRC, il PdCI e i verdi come sinistra radicale dove quel radicale diveniva ogni giorno che passava sempre di più sinonimo di massimalista. La nascita di Sinistra Democratica (SD), uscita dai DS e subito scissasi tra una parte capitanata da Angius e Spini finita nel rinato Partito Socialista e l'altra capitanata da Mussi e Salvi più vicina a Bertinotti, non ha fatto altro che permettere all'informazione servile e mentoniera di etichettare anche una forza della burocrazia socialdemocratica come radicale. Quando è stato annunciato confusamente il progetto di

unificazione di questi 4 partiti i media hanno infilato il dito nella piaga, l'assenza di una vera identità, e hanno iniziato a chiamarla "cosa rossa". C'è voluto del tempo perché i dirigenti del PRC, PdCI, Verdi e SD uscissero dal limbo e trovassero con poca fantasia il nome e il simbolo di "La Sinistra L'Arcobaleno" subito nuovamente storpiato. La difficoltà nell'affermare un progetto, un'identità, un programma gli ha resi vulnerabili agli attacchi della reazione. Dopo aver garantito la pace sociale, frenato le lotte, garantito la fiducia a Prodi e alle sue manovre impopolari, aver purgato i dissidenti come Turigliatto e aver cancellato la falce e martello hanno avuto il ben servito da Veltroni e dal PD. La scelta di allontanargli da un'alleanza con quella che Bertinotti chiamava impropriamente "borghesia buona" è da ricercare non tanto nel fatto che quest'ultima non ha voglia di critiche seppur velate e di stampo riformista ma nel fatto che serve al sistema un'area politica che urla, scalci, appaia antagonista per illudere chi porta avanti le lotte sociali. La giornata del 9 giugno a Roma contro Bush che vide 150000 persone in un corteo di centri sociali e gruppi extraparlamentari e poche centinaia ad un set in indetto dalla già citata sinistra radicale preoccupò non poco la borghesia che vedeva una fetta di popolo fuori dalla direzione riformista. Noi pensiamo che la Sinistra Arcobaleno nasca debole sul piano politico strategico e con equivoci alimentati dall'incapacità di voler costruire una reale alternativa di società. Oliviero Diliberto ha cercato fino all'ultimo di salvare la falce e il martello e non c'è riuscito ha cercato fino all'ultimo di salvare l'alleanza con il PD non riuscendoci e perdendo la dignità sotto gli insulti di Veltroni. Noi verso questo progetto, che non abbiamo ancora capito se essere un cartello elettorale o un nuovo partito, non riponiamo alcuna fiducia. Hanno governato con Mastella, Dini, Di Pietro, Padoa Schioppa, hanno finanziato missioni militari all'estero, hanno accantonato i PACS, hanno cancellato la commissione sul G8 ma hanno premiato De Gennaro, hanno lasciato al loro posto le leggi odiose del governo Berlusconi e hanno di fatto contribuito a indebolire il movimento di Genova. Votare per loro non ha alcun senso. Non lo ha per chi ancora a torto ha paura di Berlusconi e non si è reso conto che le differenze programmatiche tra PD e PDL sono minime, non lo ha per chi, come noi, ha a cuore i movimenti, la trasformazione della società, un progetto comunista. Il partito di lotta e di governo è oggi fuori dai movimenti e dal governo. I No dal Molin, i No TAV, i tanti comitati contro gli inceneritori diffidano della sinistra arcobaleno e come potrebbe essere altrimenti. Con Occhetto, Cossutta e Ingrao ci vuole coraggio a definirlo un progetto nuovo. La candidatura di nonno Bertinotti non sappiamo se fa più ridere o piangere, sappiamo tuttavia che non prospetta niente di buono.

Gli altri da non votare.

C'è poi la destra più rozza di Storace che si è alleata nientemeno che con la fiamma tricolore dello squadrista Romagnoli. Berlusconi sentendosi abbastanza sicuro della vittoria gli ha scaricati raccattando la sola Mussolini. A destra in alcuni collegi si presentano anche gli avanzi del Fronte Nazionale e i criminali – nazisti di Forza Nuova alleati con quel vecchio stragista di Pino Rauti. Il centro è declinabile in molti modi ma puzza sempre di clientelismo e democrazia cristiana. Far apparire per nuovo chi ha governato il paese per 50 anni con le stragi di stato, il debito pubblico, il voto di scambio con la mafia e la corruzione è il compito che si sono dati l'ex sindacalista di regime Savino Pezzotta e l'ex delfino di Forlani Pierferdinando Casini, invece, l'inossidabile Clemente Mastella da Ceppaloni con la sua famiglia sono usciti miseramente di scena. Ci sono poi i socialisti confusi e bastonati che riciclano pure tra le loro file Gianni De Michelis e che avranno serie difficoltà a superare la soglia per entrare in parlamento.

Quel che resta dei comunisti.



Solidarity, June 30, 1917. The Hand That Will Rule the World—One Big Union.

Molti non si presentano e non voteranno. Altri lo faranno, però, non avendo avuto la capacità di sintetizzare la proposta e semplificare il quadro elettorale ai lavoratori. Tra le tante formazioni tre per noi sono le più interessanti. Per noi queste forze non sono come la sinistra l'arcobaleno perché hanno effettivamente una radice con il marxismo e potrebbero ricoprire un ruolo importante nella ricomposizione di classe. Tuttavia, settarismo, leaderismo e velleitarismo sono sintomi di una malattia difficile da sconfiggere. Lenin la chiamava estremismo malattia infantile del comunismo. Ci chiediamo come sia possibile che forze che hanno una radice comune come Sinistra Critica (SC) di Franco Turigliatto, il Partito Comunista dei Lavoratori (PCL) di Marco Ferrando e il Partito d'Alternativa Comunista (PAC) di Francesco Ricci non siano riusciti a formare nell'interesse della classe che ambiscono rappresentare quantomeno un'alleanza elettorale. La presunzione dei loro leader è un serio ostacolo alla costruzione di una forza marxista che abbia una certa consistenza. Se qualcuno voterà comunque scelga una di queste tre formazioni con la speranza che a urne chiuse riprendano un dialogo finalizzato all'unità dei comunisti.

Manicomio: Elezioni Viareggio



9 candidati a sindaco e nessuno espressione diretta del movimento dei movimenti

Non è uno scherzo di carnevale sono le elezioni di Viareggio che divengono, per certi versi, ancora più strampalate di quelle nazionali. I candidati a sindaco sono 9 ma le liste elettorali sono quasi il doppio. Una babele, un'arlecchinata, una goliardia ma difficilmente sono da guardare con serietà, per lo meno in questa prima parte.

Noi avremmo voluto essere presenti contribuendo assieme ad altri che hanno preferito sventolare con non poca presunzione la propria identità alla costruzione di una lista plurale di movimento, antagonista e conseguentemente rivoluzionaria che nascesse dal basso e che avrebbe quantomeno semplificato il quadro riducendo le liste a sinistra. Non ci è stato possibile, per responsabilità altrui, ma sapendo che per noi le elezioni sarebbero state solo un semplice passaggio tattico non facciamo drammi, continuando il lavoro per il quale siamo nati quello della controinformazione.

Alla larga dalla destra, dal PD e dalle liste civiche

Queste elezioni appaiono sempre di più un manicomio. Risparmiamo in questa sede un approfondito bilancio sulla giunta uscente Marcucci poiché sarebbe una banale semplificazione. Ci limitiamo a dire che a parte l'ovvia distanza ideologica: la sua internità e la nostra esternità al sistema capitalistico, secondo noi, non si può generalizzare sparando nel mucchio e facendo di fatto solo del qualunquismo. Non mettiamo sullo stesso piano il lavoro svolto da tutti gli assessori. Se da una parte è apprezzabile il lavoro sulla cultura e il sociale svolto dall'assessora Maria Cristina Boncompagni dall'altra è squalificante il lavoro svolto dall'assessore all'urbanistica Fabrizio Manfredi che ha, di fatto, regalato la città al gruppo Finedil. Proprio Manfredi ci stimola una riflessione sul PD e il rituale delle primarie. Il PD ha svolto domenica 9 marzo la farsa delle elezioni primarie. Il risultato era già scontato perché le volontà burocratiche del gruppo dirigente del PD e dei suoi partiti alleati PS e Italia dei Valori volevano la vittoria di Palestini in quanto Manfredi era ormai impresentabile. Ma per una volta la scelta burocratica dei partiti non era la peggiore considerato anche lo squallido spettacolo che proprio durante le primarie del PD abbiamo assistito da parte dei supporter dell'assessore all'urbanistica. A votare per Manfredi è andata gente apertamente di destra e non ci riferiamo al contestabilissimo sostegno di discussi esponenti di Forza Italia come Athos Pastechi già denunciato dal giornale il Tirreno ma di veri e propri ragazzotti che nelle suonerie del cellulare avevano faccetta nera. Insomma per provare a vincere va bene tutto e il suo contrario. Le primarie ancora una volta si sono mostrate una porcata di esterofilia. Il PD e la sua coalizione al di là del candidato restano un soggetto alternativo agli interessi delle classi deboli e

funzionali a quelle lobby che ormai da decenni sono padrone della città. Proseguendo il nostro viaggio spostandosi a destra, dal PD ci vuole poco, troviamo l'urologo Luca Lunardini medico stimato e faccia da bravo ragazzo ma che serve a coprire la coalizione che c'è dietro. Stiamo parlando di quella destra che da anni sogna di mettere le mani sulla città magari per favorire altre lobby, per cancellare gli ultimi barlumi di solidarietà e distruggere definitivamente il parco naturale. A questa coalizione si aggiunge poi una forza veramente retrograda e reazionaria come quella del Movimento Cristiano dei Lavoratori che non rispetta le donne, gli omosessuali e che propone cose deliranti. L'altro candidato sindaco della destra il dottor Alberto Benincasa invece di nascondere la coalizione che lo sostiene come fa Lunardini è lui stesso a nascondersi dietro le due sedicenti liste civiche che lo appoggiano: "Vivere Viareggio" e "Per Torre del Lago". Queste due formazioni da almeno un decennio sono presenti sulla scena della politica cittadina movendosi come vecchi partiti che cercano di fare apparire per innovativo quello che non lo è. Per Torre del Lago fino a poco tempo fa proponeva pure un comune autonomo per la frazione per fare aumentare, di fatto, la spesa pubblica. Del dottor Alberto Benincasa che si atteggia a liberale vogliamo poi ricordare che ha firmato un esposto alla procura della repubblica contro i giovani del centro sociale SARS solo perché questi avevano esposto la propria posizione in consiglio comunale a seguito dell'incendio doloso che ne distrusse lo stabile così come vogliamo ricordare che ha impedito ad una giovane parlamentare afgana minacciata di morte dai Talebani di intervenire in consiglio comunale attaccandosi ad un cavillo per altro discutibile del regolamento. Invece di aprire l'assemblea cittadina estendendo la democrazia e la partecipazione questo strano liberale vuole che a parlare siano solo quelli della casta. Indipendentemente si presentano poi due liste civiche la prima "Viareggio nel Cuore" ex Viareggio Giovane candida Jacopo Bonuccelli nipote d'arte. Non vogliamo spendere molto su questa lista perché al di là del qualunquismo che trasuda appare più un giocattolo per un bimbo che gioca a fare il politico che una reale forza politica. Qualche attenzione in più merita la lista "Per una Nuova Viareggio" che candida l'avvocato Micheli tale lista pesca nel bacino elettorale del centrosinistra e in particolar modo del PD al suo interno sono presenti anche se relegati alcuni amici di Beppe Grillo. La lista al di là dell'estetismo non affronta i temi strutturali della città cadendo in uno spontaneismo patetico che non può essere la soluzione per risolvere i problemi della città.

Le forze di sinistra

Le forze che analizzeremo qui sotto sono tutt'altro che esenti da critiche ma ovviamente le distinguiamo da quelle analizzate finora non fosse altro per i riferimenti di classe che in alcuni casi permangono.

Quando la Sinistra l'Arcobaleno ci propose di collaborare alla stesura del programma per quanto riguardava la parte sociale noi dicemmo un netto no politico perché o si sta con il PD o si sta con i movimenti. L'equivoco non lo abbiamo creato noi ma la dirigenza politica di PRC, PdCI, Verdi e di Sinistra Democratica rendendosi complici delle scelte impopolari del governo Prodi e non avendo, neppure adesso che sono stati scaricati, un progetto strategico alternativo e sperando, invece, in un ravvedimento della dirigenza del PD sia a livello nazionale che a livello locale. Questa logica calpesta il concetto di autonomia e gli porta palesemente ad essere subalterni del PD e del centro borghese anche quando lo criticano aspramente. Insomma La Sinistra L'Arcobaleno si è fatta del male da sola e noi non infieriremo contro di loro sia perché conosciamo la genuinità e l'onestà intellettuale di tanti militanti sia perché non ci piacciono le guerre fratricide a sinistra. Tuttavia, non gli sosterremo perché siamo coerenti con i nostri principi. Noi assieme anche ad alcuni loro militanti abbiamo sostenuto l'occupazione dell'Ex Telecom da parte della comunità rom e non possiamo che dissentire profondamente dalle dichiarazioni in salsa cofferatiana rilasciate alla stampa dal loro candidato sindaco il senatore Milziade Caprili proprio sui rom a Viareggio. La contraddizione che questi militanti vivono e che vive lo stesso Caprili, che non è certo un razzista e che molto probabilmente non pensava quello che ha affermato cercando di costruirsi un consenso

moderato, è una contraddizione che non ci appartiene. Per battere la destra non bisogna inseguirla sul loro terreno ma contrastarla con determinazione anche sul piano culturale. A parte queste critiche dovute ci piacerebbe a noi vedere Milziade Caprili al ballottaggio dove potremmo anche sostenerlo, senza troppo entusiasmo, sempre che non faccia accordi con il PD al quale siamo alternativi. Al primo turno non avrà comunque il nostro sostegno.

Gli altri candidati a sinistra sono l'assessora Maria Cristina Boncompagni di "Laboratorio per la Democrazia" che è una sincera democratica attenta a questioni sociali come la cultura, i diritti delle donne, gli spazi per i giovani. Nella sua lista ci sono amici e compagni provenienti anche dal mondo ultras. Politicamente non condividiamo tutto il programma di questa lista forse troppo imperniato sull'amministrazione comunale ma guardiamo ad essa con rispetto e attenzione.

Ci sono poi le due liste comuniste alle quali avevamo chiesto un passo indietro e che hanno preferito la visibilità all'unità. Entrambe hanno spunti interessanti e limiti. Entrambe hanno audacia ed equivoci. La lista comunista dei CARC di Raffaello Petri apprezzabile per l'impegno non taglia i ponti con lo stalinismo dove purtroppo affonda le sue radici e questo ci impedisce al di là delle simpatie umane di sostenerlo. La lista del Partito Comunista dei Lavoratori che candida Domenico Marsili è del tutto avulsa dal contesto cittadino non ha un solo candidato residente del comune. Per quanto verso il PCL ci possano essere delle affinità ideologiche non riteniamo sia questo il modo corretto di presentarsi. Con loro volevamo costruire un percorso comune ma non è stato possibile perché ambivano esclusivamente a cooptarci. Nonostante ciò abbiamo firmato e invitato a firmare per la loro lista fosse altro per garanzie democratiche, inoltre una nostra compagna residente a Viareggio si è resa garante di fare da presentatrice delle lista. Un loro successo, al quanto improbabile, non ci dispiacerebbe ma farebbero bene comunque anche loro a fare delle autocritiche profonde.

Noi non diamo indicazioni di voto dirette per qualcuno ma ci limitiamo ad analizzare il quadro facendo un'informazione alternativa da quella che fanno i giornali di regime. Ogni compagno, poi in autonomia, deciderà se votare e per chi.



Votate per
me o per
Veltroni
ma...
Votate!



Un'altra informazione con Dada Viruz Project

www.dada-tv.org viruzantagonista@virgilio.it